

**VINCENZO  
TALARICO**

# Con quella faccia un po' così, tra polipo e Picasso

Calabrese, approda nella Roma del dopoguerra tra Répaci e Alvaro. Membro assiduo di cenacoli intellettuali insieme a Flaiano, Guttuso e Trombadori, non solo presta il volto riconoscibilissimo al cinema ma si distingue per la scrittura elegante per i giornali. E anche come sceneggiatore e autore di romanzi e racconti

di **Alberto Anile**

**A** nove mesi, quando era ancora un bebè, Vincenzo Talarico fu colpito da un'infezione oculare che gli rese l'occhio sinistro più grosso del destro. La sproporzione fisionomica lo rese inconfondibile. «Così come è», scrisse, «il mio volto ha una strana rassomiglianza con quello di Giuda». Non che questo, comunque, lo intimidisse.

Talarico era nato nel 1909 ad Acri, paesino ai piedi della Sila cosentina, fervido di uomini di lettere e di pensiero. Pubblicati i primi racconti, negli anni Trenta volò a studiare legge a Roma e lì rimase, inizialmente come giornalista, poi anche come critico teatrale e cinematografico. La curiosità onnivora, ancora più singolare unita a quel volto picassiano, lo fecero entrare nello straordinario gruppo di artisti che animò la Roma ante e dopoguerra.

«Vincenzino», com'era chiamato senza tema di essere confuso con altri, a Roma fece lega con altri calabresi fuoriusciti (Leonida Répaci, Corrado Alvaro, Leopoldo Trieste), senza mai ghezzizzarsi, anzi parteci-

pando subito di tutta la società di artisti che da Aragno a via Veneto si spostò negli anni da Doney e poi giù tra Canova e Rosati, a piazza del Popolo, mescolando felicemente agusti letterati, scrittori brillanti, cineasti sulla rampa di lancio e polemisti di razza. Bersaglio delle critiche erano spesso loro stessi, infilzati da impagabili soprannomi affibbiati senza pietà: «il brutto addormentato nel basco» (Alberto Savinio), «il più grande poeta morente» (Vincenzo Cardarelli), «la picassata alla siciliana» (Renato Guttuso), «l'antico testamento» (Antonello Trombadori, tardo estimatore di fanciulle). Alcuni di questi epiteti vengono attribuiti anche all'amico e sodale Flaiano, con il quale Talarico condivideva il gusto satirico, anche se la figura a lui più affine fu Gian Carlo Fusco, fuoriclasse della cronaca osservata in tralice. E comunque anche Talarico fu eternato con un soprannome, «il lepre», per il volto animalesco e la velocità con cui schizzava per strada dietro

alle soubrette, sua grande e segreta passione (sembra che negli ultimi anni fosse assiduo di Erzsi Paál, carismatica ex primadonna ungherese accolta e ghermita dall'Urbe). Ha scritto moltissimo, Talarico: sui giornali (*Il Messaggero*, *La Stampa*,

*Momento-Sera*, *Il Resto del Carlino*, *Epoca*, *Europeo*, *Tempo illustrato*), come sceneggiatore (*Mio figlio professore*, *Anni facili*, *Il lupo della Sila*, *Pane amore e gelosia*, *Il moralista*), come commediografo (a quattro mani con Vitaliano Brancati e Indro Montanelli) e autore tv (lo sceneggiato *Luisa Sanfelice*, scritto con Ugo Pirro). Ma anche da scrittore: i testi principali sono ritratti sapidi, scritti con grande ironia, a proposito di cose e persone dei suoi tempi: *Splendori e miserie delle sorelle Petacci* (pubblicato a fine '43 con lo pseudonimo Mercurio), *Pasquino insanguinato* (1944, sulla Roma città aperta), *Otto settembre, letterati in fuga* (1965, sulle tragicomiche vicende degli scrittori e degli artisti travolti dalla caduta del fascismo), *I passi perduti* (1967, sui personaggi conosciuti fra via Veneto e Cinecittà). Sono tutti libri spassosi e ancora leggibilissimi, solo in parte recuperati da volenterosi editori calabresi come Rubbettino e Hortus Acri.

Si diceva del suo apparato oculare, espressivo e ingombrante. Scola raccontava che una sua amica, quando glielo presentarono a via Veneto, lo apostrofò subito: «Ma scusi, perché mi fa gli occhiacci?». Totò, che gli fu amico e al quale Ta-

EUGENIO SCALFARI  
LO CITA NELLA PRIMA  
PAGINA IN "LA SERA  
ANDAVAMO IN VIA VENETO"  
ANIMA SALACE,  
PORTAVA IN SOCIETÀ  
LE NOTIZIE APPENA  
APPRESE IN REDAZIONE



larico suggerì di portare Scarpetta al cinema (*Miseria e nobiltà, Un turco napoletano, Il medico dei pazzi*), lo chiamava «il polipo». Quegli «occhiacci» da piovra, uniti alle altre particolarità della figura (i folti capelli imbrillantinati, il naso prominente, la parlata chioccia) e alla straripante conoscenza letteraria e storica, ne fecero un personaggio. Era presente a tutte le prime e nei circoli più in vista; Eugenio Scalfari, in *La sera andavamo in via Veneto*, lo menziona subito, sulla prima pagina. Anima salace di ogni convivio, aveva il vantaggio di portare in società le ultimissime notizie apprese in redazione, mondano non solo perché divertente ma soprattutto perché intelligente. Maria Bellonci lo volle come giurato al premio Strega, così il suo profilo irregolare sbuca spesso nelle foto storiche al Ninfeo. E grazie alla contiguità con il mondo del cinema, e all'inesausta curiosità di persone e di spettacolo, si ritrovò a fare l'attore, soprattutto nei panni dell'avvocato tronfio e magniloquente, lui che, venuto a Roma per studiare giurisprudenza, aveva rinunciato a laurearsi; e gli capitò di venire diretto perfino da Fellini, accorso a completare una scena di *Dov'è la libertà?* lasciata per aria dal solito indisziplinato Rossellini.

Rimarrebbe da dire della piacevolezza, dell'originalità e della qualità del letterato. Basti il seguente stralcio, dalla prefazione a *Vita romanzata di mio nonno*, la sua prima raccolta di racconti, pubblicata nel 1932, una *captatio benevolentiae* al lettore prossimo, venturo e futuribile: «Lettori gentilissimi, coltissimi lettori, avanti: ammiratemi; osservatemi oculatamente; stringetemi la mano: non crediate che l'abbia sudaticcia; ponetemi l'orecchio destro o sinistro, a piacere, quello con cui udite meglio, sotto la clavicola e fatemi dire finché non vi si addormenti l'orecchio: trentatré, trentatré, trentatré...». Talarico, allora, aveva 23 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL LIBRO  
DI VINCENZO  
TALARICO**



**Vita romanzata  
di mio nonno**

Hortus Acri  
2024  
pagg. 148

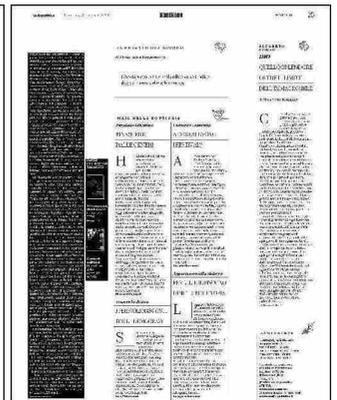


**Cardarelli  
e dintorni**

Rubbettino  
2013  
pagg. 146  
euro 12



IMMAGINE TRATTA DAL LIBRO "VINCENZO TALARICO UN CALABRESE A ROMA" - RUBBETTINO EDITORE



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006833